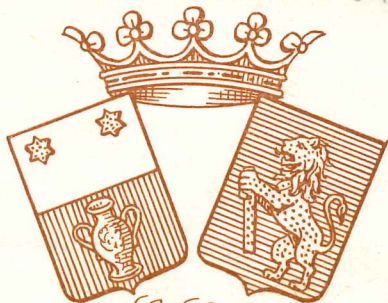


A 134

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2133  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

L. 5,50 Zanichelli Mgjs '33

2405



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*



# J A E L E

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI

NELL'ORATORIO DE' RR. PADRI

DELLA

CONGREG.<sup>NE</sup> DELL'ORATORIO

DIS. FILIPPONERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA,

*Con Licenza de' Superiori.*

# INTERLOCUTORI.

J A E L E.

D E B O R A P R O F E T E S S A.

B A R A C C A P I T A N O D E G L I E B R E I.

S I S A R A C A P I T A N O D E ' C A N A N E I .

C O R O D I E B R E I.

# LA MUSICA

*Del Signor Niccolò Sabbatino.*

PAR-

# PARTE PRIMA.

*Cor. d'Eb.* **D**ell' Olimpo o Re superno,  
Nume, eterno,  
Vero sol di Maestà:  
Al tuo popolo fedele  
D' Israele  
Volgi un guardo di pietà.

*Deb.* I simulati accenti  
Sopprima il labbro : a un ostinato errore  
Mal si accoppia quel voto,  
Che del cor non è figlio : il vostro cuore  
Sol a bugiardi Numi  
Ognor fra roghi e lumi,  
Sta propenso ad offrir fumi ed incensi ;  
Vittime e odori immensi  
Sparge in seno alla colpa ; ed a sì fiero  
Delitto ne va pur fastoso e altero.

*Cor. d'Eb.* Dell' Olimpo o Re superno,  
Nume eterno,  
Vero Sol di Maestà.

*Deb.* A punir vostri falli  
Avrà fulmini il Cielo.  
Egli per vendicarsi  
Saprà vibrare il suo possente telo.  
Egli giammai non lascia,  
Colpa impunita : E noto il vostro orgoglio.  
Se accendeste di sdegno  
La Divina bontade,  
Fate ch'or di pietade  
Col pianger sempre, il vostro cor sia degno.  
Piangi ognor l'error commesso,  
Che ti rese a Dio nemico ;  
Al primiero stato antico,  
Torni il misero tuo cor :  
E rammenta teco stesso,  
Che tu fosti quello eletto

A 2

Ca-

4  
Caro popolo diletto,  
Sempre ingrato al tuo Signor.  
*Bar.* Il popol d'Israele  
L'Idolatria detesta,  
E de' sognati Numi  
Le Immagini calpesta  
Or tu Debora intanto  
Delle nostre pupille  
Fa, che l'ira celeste estingua il pianto.  
*Deb.* Già de' gemiti vostri  
Alfin rimango intenerita al suono :  
Vanne, Barac; affronta  
Colle tue squadre il Cananeo nemico;  
D'Israele il gran Dio così t'impone:  
Là di Taborre al Monte  
Porta i Guerrieri coraggiosi, e forti.  
*Bar.* A quel Duce orgoglioso.  
Che d'esercito immenso inonda i campi  
Debil forza ineguale in van resiste.  
*Deb.* Tua farà la vittoria; il Ciel t'assiste.  
*Bar.* Sì, non pavento, e spero  
Là di battaglia al campo,  
Che quel nemico altero  
Della mia spada al lampo  
L'orgoglio abbasserà :  
Nè il mio sperar gli è vano,  
Mentre alla mia difesa  
Nella ferale impresa  
Avrò di un Dio la mano,  
Che guida mi farà.  
*Sisar.* Di quell'oste nemica  
Su le proprie rovine io bramo alzarmi  
Un maestoso Trono :  
Mora l'Ebreo trafitto : all'armi, all'armi.  
*Jae.* Ferma, o Campione invitto;  
Gloria non è l'incrudelir nel sangue  
D'un Popolo, che langue  
Di servitù frà le catene afflitto :

Da

5  
Da Cananei Guerrieri  
Se resterà la nostra gente offesa,  
Degna del tuo valor non è l'impresa.  
*Sisar.* Plebe, che sol confida  
A un Dio che la difenda,  
Dal mio ferro s'uccida;  
E poi vedrem se di sua fede il zelo  
Opportuno soccorso avrà dal Cielo.  
Spesso quel Pellegrino  
Che fra l'error s'imbosca,  
Si fida a quella luce  
Che vede scintillar:  
Ma quando men lo pensa,  
Nube più densa,  
E fosca  
Del Ciel la luce oscura,  
E gli nasconde e fura  
La scorta ed il sentier.  
E' pure un dolce inganno  
Il credere a se stesso,  
Quando il dolor, l'affanno  
Aspetto ha di piacer.  
*Jae.* Di pacifico ulivo  
Ti porge i rami il foggogato Ebreo,  
Umile, e non pugnace,  
A chiederti la pace :  
Degno non è ch'estinto,  
Ei rimanga al tuo piede,  
Mentre pace ti chiede,  
E da se stesso ognor si dà per vinto.  
Alfine a tanti  
Sospiri, e lagrime  
Potresti rendere  
Pietoso il cor!  
Il Ciel li vede  
E ancor ne sente  
Qualche pietà.  
Con quella gente

A 3

Co

Cotanto afflitta  
E derelitta,  
Perchè tu mostri  
Tanto rigor?  
A te deh bastino  
I prieghi e i pianti;  
Che ai falli nostri  
Questa mercede  
Solo si dà.

*Deb.* Io in quel luogo appunto, ove di Cison  
Passa il torrente, porterò quel Duce  
Con tutti i suoi Guerrieri;  
Ivi nelle tue mani  
Ei preso resterà.

*Barac* N'andrò, se meco  
Verrai tu ancora.

*Deb.* Io teco  
Sempre farò; ma al tuo possente braccio  
Ascritta non farà la gran vittoria:  
Che d'una Donna sol farà la gloria.

*Barac* Come?

*Deb.* In mano di questa  
Caderà quel superbo;  
Tu con l'ignudo seno  
Combatterai; non ti arrestar tremante;  
Che la destra di un Dio  
Ti farà di riparo:  
Il tuo valor non cede,  
Se ti appresta il coraggio arma di fede.

Conserva fedele  
Quel cor generoso;  
Timore e spavento  
Disgombra dal petto:  
Nell'aspro cimento  
Quel mostro crudele  
Estinto cadrà.

E' questo quel giorno  
Fastoso e felice,

Che

Che il Ciel ti predice  
Al crine d'intorno  
Più ferti ed allori;  
E tregua ai dolori  
Quel Popolo eletto  
Per te troverà.

*Sisav.* Dunque l'Ebreo Guerriero

Ardisce con sue schiere  
D'occupare il Taborre?  
E a punir tant'offesa  
Sarà vile e codardo il braccio mio?  
Le Torri, i Tempj, e le Città distrutte  
Cader farò: di spaventosi accenti  
Afforderò le stelle: oppresso, e vinto  
Il nemico cadrà. Guerrieri invitti,  
Al gran cimento io già v'invito: Estinto  
Sarà dal valor vostro  
Chi nel campo pretende  
Le glorie riportar. E' a me ben noto  
Quell'ardir generoso  
Dal quale il vostro cor si nutre e pasce:  
So che fin dalle fasce  
Vi avvezzaste a domar uomini e fiere;  
Che le trombe guerriere  
Vi accendono nel petto  
Magnanimo coraggio;  
So che gioja e diletto  
Ricevete in mirar di fangue intrise  
De' nemici le spoglie;  
E so alfin qual virtude in voi s'accoglie.  
Alla strage, allo scempio:  
Di Cison su la sponda  
Di voi lasciate un memorando esempio.  
Fiera strage, acerba morte  
D'ogn'intorno e cresca e abbondi;  
Scorra il fangue, e i campi inondi;  
Pianto sol regni, e dolor.  
Ed il suon della mia voce

A 4

che

Che ascoltate ognor feroce,  
D'un' intrepida costanza  
V'armi il sen, v'accenda il cor.

*Jae.* Qual fremito importuno  
Di Tromba Cananea di fangue ingorda  
Con funesto presagio il Mondo afforda?  
Ahi, che non v'è più scampo!  
Di Sifara il feroce  
Parmi vedere accinto  
Alla battaglia il campo.

*Deb.* Di quel barbaro audace  
Siegui Barac omai l'ardito passo,  
Non giacer neghittoso;  
Così la gente Ebreà  
Alfin ritroverà qualche riposo.

*Jae.* Vanne, vinci, e trionfa,  
Non arrestare il piede;  
Bella guida e sicura  
Per mietere le palme avrai la fede.

*Bar.* Già mi si sveglia in petto  
Un generoso ardire.

*Jae.* O a vincere, o a morire  
Ti chiama in guerra il tuo destin; ma sappi  
Ch'è fortunata forte  
A chi pugna per Dio, sfidar la morte.

E'un prezioso dono  
Del Ciel la nostra vita;  
Ma forte più gradita  
E'l incontrar la morte  
Pel caro amato oggetto,  
Che vita ognor ci dà.

Chi ciò si prende a sdegno,  
D'un tal favore è indegno;  
E non conosce affetto,  
E amor che sia non sa.

*Bar.* Tra le avverse falangi io già m'invio,  
E d'un Tiranno io spero

La

La palma riportar.  
*Deb.* Sorgi o Campione;  
E' questo il dì prescritto, in cui quel Dio  
Che lassù regna eterno  
Darà nelle tue mani  
Quel Sifara superbo,  
Che il suo Popol diletto d'Israele  
Sotto un giogo servil mantiene oppresso.  
In tenzone sì fiera  
Egli farà tuo Duce;  
T'infonderà nel seno  
Spiriti generosi,  
Per abbassar del rio fellon l'orgoglio:  
Pugnerai con costanza,  
E a vergognosa fuga  
Con terrore e spavento ei farà volto,  
E il Popolo di Dio  
Da quel giogo servil farà disciolto.

*Bar.* Tanto a me tu predici,  
Ed io sempre fedel quel rio nemico  
Combatterò sotto i tuoi santi auspici.

Come del Sole a i rai,  
O dalla pioggia estiva  
Prende alimento il fiore,  
E languido si avviva;  
Così nel gran cimento  
La possa ed il valore  
Per te riceverò.

Tu mi farai la guida,  
Tu forza mi darai;  
Nè più dubbioso mai  
Nel mio pensier sarò.

*Jae.* In te, forte Campione,  
La sua speme ripone  
Questo Popolo dolente.

*Bar.* Anzi quel Dio, che tante volte offese,  
Che schernì, vilipese,  
Coll'adorare deità bugiarde.

Tut-

Tutto sfavilla, ed arde  
 Di sacro e forte impegno  
 Il cor di Barac; spera  
 Di riportar di sue vittorie il segno.  
*Deb.* Io, generoso Eroe,  
 So qual sia tua costanza,  
 So il tuo valor qual sia; andiamo a fronte  
 Del nemico crudel; egli avvilito  
 Resterà su le prime  
 Mosse che tu farai;  
 Lo spirito sublime  
 Onde adorno ne vai,  
 Farà che resti estinto,  
 O pur, che a Barac vincitor, pugnando  
 Alfin chieda pietà Sifara vinto.

Non temer;

*Bar.* Non temo, e spero:

*Jael.* Spera pur; che il Ciel ti guida:

*Bar.* Tutta fida al Ciel quest' alma;

*Deb.* Porterai sicura palma.

*Jael.* Di trionfi e glorie adorno  
 Il tuo crin n' andrà fastoso;

*Bar.* Ed il Popol d'Israele

*Deb.* E quel Popolo diletto

*Jael.*  
 a 3. Il riposo troverà.

*Deb.* Arma pur di fede il petto,

*Jael.* Il mio cor farà fedele:

a 3. Ed il giorno  
 Avventuroso  
 Questo pur per noi farà.

*Fine della Prima Parte.*

PAR-

## PARTE SECONDA.

*Sifar.* **G** Uerrieri, il vostro scampo  
 Solo è la fuga: di Barac a fronte  
 Molto ineguale è il valor vostro: il campo  
 Già voi abbandonaste, e già il nemico  
 Se ne rese signor: ogni altro asilo  
 Vano è per noi; deh fuggiam lo sdegno,  
 L'ira fuggiam del Popolo diletto.  
 Tema, dolor, sospetto  
 Avvilisce il mio cor; parmi ad un lampo  
 Di mirar l'oste incrudelita e fiera:  
 Fuggiam; che sol la fuga è il nostro scampo.  
 Dove... ahi lasso! ... io fuggo... io corro..  
 Per timore... e per spavento...  
 Mi... distruggo...  
 Temo ognun... la vita abborro...  
 Qual dolore... qual tormento...  
 Mi trafigge... in seno... il cor!..

Sembrami ognor, che cada

Sopra di me l'ultrice

Ira del Cielo; che faremo? ahi lasso!

Sembrami ad ogni passo

La terra vacillar; palpito in seno

Alle sconfitte mie.

Misero, che farò? già vengo meno.

*Jae.* Signor, qual improvviso

Timor ti scuote e abbatte?

Vieni all'albergo mio, respira, e pensa,

Ch'ogni spavento è vano,

Ove ha fede il valor.

*Sif.* Io vengo ( eppure

Mai fine non avran le mie sventure. )

Porgimi d'acqua intanto

Piccola stilla, o faggia Donna; il core

La sete mi distrugge;

Non ho più senso, e cresce il mio dolore.

*Jae.*

*Jac.* Questa tazza di latte,  
Generoso Campion, da me ricevi,  
Prendila intanto, ti ristora, e bevi.

*Sis.* Io bevo, io mi ristoro,  
Ma temo ancor, ma tremo;  
E confuso e dubbioso,  
Perdei me stesso, e non ho più riposo.

*Jac.* Ov'è il coraggio tuo? ove gli spiriti  
Generosi ed alteri?

*Sis.* In un istante  
Abbattuto, ed oppresso.  
Perdo il riposo, e perdo ancor me stesso.  
In questa foglia appunto  
Stanne di aguato, e a chi di me ti chiede  
Nulla dirai; io qui mi celo e ascondo;  
Alla tua bella fede  
Consegno la mia vita,  
Vilipefa, oltraggiata, e insiem schernita.  
Ancor la quercia annosa,  
Che al Ciel le cime innalza,  
Se freme irato il vento,  
L'urta, la scuote, e sbalza,  
E svelta a cader va.  
Tale al crudele aspetto  
D'un improvviso evento,  
Quest' alma generosa  
Resister più non fa.

*Jael.* Già la vendetta è in campo;  
Già il condegno gastigo  
A' suoi misfatti attende  
Del Popolo di Dio  
Il superbo oppressor: questo è quel chiodo,  
Onde morte crudele  
Egli riceverà: propizio il Cielo  
Allo scampo feral concorra e arrida;  
Muoja il fellon; dalla mia man s'uccida.  
Io di fervido zelo  
A pro di questa gente,

La libertà perduta a lei procuro,  
E a far lieti i tuoi giorni or l'afficuro.

In placido sopore  
Già chiuse i lumi. E' questo  
L'opportuno momento,  
In cui egli dovrà morir da vile.

Il ferale strumento  
Questo ferro sarà della sua morte;  
L'omicida io farò: nelle sue tempie  
Il figgerò, finto  
Che a replicati colpi ei cada estinto:  
Sisara, alfin già venne  
L'estremo de' tuoi giorni, e venne alfine  
Il giorno di vendette e di ruine.

Su l'altare del tuo sdegno,  
A svenare io già mi porto  
Quella vittima gradita,  
Adorato mio Signor.

Rendo a un Popolo la vita,  
E la morte d'un tiranno  
Sarà a te di fede un pegno,  
Segno a te farà d'amor.

*Bar.* Ove fuggì 'l superbo, ove si ascosè?

Ove n'andò quel suo valor sublime?

E dove mai ripose

Quel bellico furor? già cadde estinto;  
Godi, Popol diletto, ora ch'hai vinto.

Al tuo Padre al tuo Dio

La vittoria tu devi;

La libertà ricevi

Dal suo possente braccio,

Con cui fa regger gli elementi tutti:

Co' lumi non asciutti

Di lagrime il compenso

Dona d'un tanto onor. Ecco che viene

Debbora, che predisse

Le glorie vostre.

*Deb.* Generoso e forte



Campione invitto, da te sol ravvisa  
 La gente Ebraea ogni suo dono: fosti  
 Tu la salvezza, e libertade e vita:  
 Per te cadde schernita.  
 La forza d'un tiranno;  
 Tu con tormento e affanno  
 L'orgoglio debellasti,  
 E a fuga vergognosa  
 Con gran rossore il valor suo tu dasti.  
 Lode a quel Dio che l'universo regge:  
 A te palme e trofei  
 Si denno sol; che vincitor già sei.

*Jae.* A te, famoso Eroe

Liberator di nostra  
 Tiranna servitù, lieta ne vengo;  
 Quel tiranno che chiedi,  
 Quell'oppressor che brami, ivi ne giace;  
 Vieni, te'l mostrerò, ma non qual era  
 Superbo ed orgoglioso,  
 Non forte o coraggioso,  
 Ma vile, inerme, estinto  
 Dal braccio mio.

*Bar.* Morì?

*Jae.* Morì: hai vinto.

*Bar.* Debora, e che più brama

Il Popolo di Dio?

*Deb.* Ogni suo bel desio

Giunse alla meta.

*Bar.* De' presagj tuoi

Si avveraron le voci. Io voglio in tanto

Del supremo Motore

In laude sol scioglier la lingua al canto.

Caro mio Dio! io penso

Quanto mai tu sia immenso,

E che splendor tu dai

Al Sole ed alle Stelle,

Che sol lucenti, e belle

Scintillano per te.

Sol

Sol sventurato è quello,  
 Che non conosce e vede  
 Col lume della fede,  
 Quanto sei vago e bello;  
 Quanto ravvisi, e scerna  
 La tua sapienza eterna,  
 Quanto comprenda in se.

*Jael.* Ecco estinto al suolo

Quel terror degli Ebrei

*Deb.* Tu riportasti il vanto

Eccelsa Donna; onde godesse in pace

Il soggiogato Ebreo,

*Bar.* Di quell'ardente face

Il cor m'empieffe allor, che al gran cimento

Mi conduffi a fugar l'immenso stuolo

Delle schiere nemiche.

*Jael.* Pugnò quel Dio, e la salvezza rese;

Egli, o Barac, il tuo bel cor accese.

*Bar.* Di santo zelo

Mi accese il petto,

Quegli che al Cielo

La gloria dà.

*Deb.* Dal tuo valore,

Eroe famoso,

Pace e riposo

Godemmo già.

*Bar.* O dolce affetto!

*Deb.* O bell'amore!

*Bar.* Che a me sol diede,

*Deb.* Che a te sol diede,

a 2. Possa e valor,

Di fede in pegno,

Ogni desio

Gli offriam del cor.

*Jael.* D'Issacaro i Campioni furon teco,

E seguir le tue piante:

Ogni forte regnante

Le sue forze avvillì contra il tuo braccio

LÀ

Là di Megeddo su le sponde : il Cielo  
 La sua possa adoprò : le Stelle ancora  
 Ferme nel corso lor, sdegnate e fiere  
 Contro il superbo Sifara pugnaro,  
 E furono di te scudo e riparo.

*Bar.* Ah no! la gloria nostra  
 La ravvisa da te la gente Ebraea;  
 Per te di palme innostra  
 Tutti i suoi campi: tra le Donne tutte  
 Tu fosti la costante,  
 La generosa e forte.

*Bar.* A te gli applausi,

*Deb.* A te le melodie,

*Jael.* Ad onor di quel Dio, che muove e regge  
 Intero l'universo,

Le glorie omai porgete

*Bar.* Sempre, o genti godete.

*Coro* Tu recasti a noi quel giorno

Di piacere e di contento,

Di una dolce libertà.

Ci sciogliesti d'ogn'intorno

Dall'affanno e dal tormento,

Dando a noi mercè e pietà.

I L F I N E.

28092

